VI Commissione Finanze
Camera dei Deputati

Disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 16 febbraio 2023, n. 11, recante misure urgenti in materia di cessione dei crediti di cui all'articolo 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77

A.C. 889

28 febbraio 2023

Contributo di CONFLAVORO PMI

Conflavoro PMI
Confederazione Nazionale Piccole e Medie Imprese

www.conflavoro.it presidenza@conflavoro.com 800 911958

Considerazioni generali

Quando venne varato il Decreto Rilancio nel maggio 2020, il nostro Paese era appena uscito da due lunghi mesi di completo *lockdown* a causa dell'incedere del Covid-19, un evento talmente stravolgente quanto sconosciuto che aveva richiesto un intervento straordinario di quella portata per cercare di arginare il contagio fuori controllo che aveva previsto, tra le altre cose, il blocco totale del mondo industriale e produttivo.

Sebbene gli effetti di medio e di lungo termine per il nostro sistema economico fossero di fatto imprevedibili nella loro reale sostanza e quantificazione, si era già manifestata in tutta la sua urgenza la necessità di introdurre misure di stimolo alla crescita economica, al fine di provare ad accelerare la fuoriuscita da quella inverosimile situazione di stagnazione rispetto a cui si stava già profilando, ovviamente, una successiva recessione.

Il Superbonus 110% e la relativa cessione dei crediti, introdotto appunto in quel momento storico così complesso e dalle implicazioni in parte ancora sconosciute, era stato accolto come un intervento che avrebbe rimesso in moto il mercato dell'edilizia e avrebbe aiutato il nostro sistema economico a ripartire, sebbene già allora si fossero manifestate le prime perplessità. Oggi, a più di due anni di distanza da quell'intervento che avrebbe dovuto essere risolutivo e portatore di sviluppo sotto tanti punti di vista, ci troviamo dinanzi al rischio di una nuova crisi economica e sociale dai risvolti drammatici.

Stando infatti ai dati divulgati nelle ultime settimane, **a fronte di una spesa inizialmente preventivata da parte dello Stato di 72 miliardi, al momento ne sarebbero stati spesi circa 110 miliardi,** pari a mezzo punto di Pil. E se l'ingente costo per lo Stato di questa misura è racchiuso in una sorta di rapporto di causa/effetto, in generale le cause di questa situazione che meritano di essere analizzate sono sicuramente molteplici.

Innanzitutto i rincari, e in particolar modo delle materie prime, rispetto a cui ha certamente inciso lo scoppio del conflitto in Ucraina, in particolar modo in relazione alle difficoltà nel reperimento di alcune di esse. Poi le frodi, che sono state elevatissime e potrebbero ammontare a circa 6 miliardi di euro. Anche le numerose modifiche intercorse nei vari decreti che si sono susseguiti hanno contribuito ad alimentare l'incertezza generale intorno alla misura. Da ultimo, è stato rilevato il dato più preoccupante, e cioè **i 19 miliardi di crediti incagliati nei cassetti fiscali delle imprese a causa dell'impossibilità di cederli al sistema bancario perché ha raggiunto i limiti di acquisto** -situazione che aveva già iniziato a profilarsi dall'ultimo trimestre del 2022.

Questa situazione complessiva, oltre a mettere a serio repentaglio la sopravvivenza delle nostre imprese, ha visto negli ultimi mesi numerosi cittadini negarsi la possibilità a monte di poter ricorrere alla cessione del credito o allo sconto in fattura per i lavori di ristrutturazione edile, con innumerevoli cantieri che non sono neanche stati avviati, quand'anche sono stati interrotti forzatamente in corso d'opera.

Dinanzi dunque al meccanismo della cessione dei crediti che di fatto si è bloccato, suscettibile di creare conseguenze ancor ben peggiori di quelle a cui stiamo assistendo, è imprescindibile operare un intervento strutturato per riequilibrare la situazione, ma riteniamo che il blocco della cessione del credito e dello sconto in fattura non sia la modalità giusta di addivenire alla risoluzione del problema, soprattutto per le nostre PMI.

E' necessario infatti che il ricorso alla cessione del credito per poter usufruire dei bonus edilizi rimanga una possibilità per il nostro sistema, quanto piuttosto sarebbe opportuno realizzare una serie di interventi per poterla preservare che siano mirati e strutturali.

Non riteniamo infatti corretto penalizzare attraverso una stretta improvvisa e così incisiva le imprese del settore edile, perché se è vero che dinanzi ad una situazione di questo tipo è necessario garantire la stabilità dei conti pubblici per la tenuta dell'intero sistema, l'esigenza di tutelare le nostre imprese non può passare in secondo piano, soprattutto se ci riferiamo alle PMI e a tutte quelle realtà virtuose che fino ad oggi, nonostante il profilarsi all'orizzonte delle criticità del contesto attuale, hanno continuato ad agire nel pieno rispetto del dettato normativo di riferimento, ritrovandosi, nonostante tutto, a pagare le conseguenze di una situazione sino ad oggi mal gestita.

Come Conflavoro PMI, in rappresentanza delle nostre 9.839 imprese edili associate e forti della nostra Unione Costruttori Edili, abbiamo iniziato a denunciare ormai da tempo le difficoltà che hanno rallentato -se non appunto, in alcuni casi, bloccato- i cantieri, in particolar modo sottolineando come la guerra in corso e le tante incertezze internazionali, in primis il caro-energia, abbiano generato difficoltà a reperire i materiali per concludere i lavori del Superbonus e il correlato aumento incontrollato delle materie prime e dei materiali da costruzione. Volendo fornire una stima spannometrica, possiamo ragionevolmente ritenere che oltre 2 dei 19 miliardi di crediti incagliati sono attualmente bloccati nei cassetti fiscali delle nostre imprese.

L'opportunità offertaci oggi di prendere parte a questo ciclo di audizioni sul decreto legge n. 11/2023 recante Misure urgenti in materia di cessione dei crediti ha quindi, non solo l'obiettivo di portare anche la voce dei nostri imprenditori in queste sedi, ma di voler contribuire alle riflessioni in corso per una risoluzione della situazione generale che non cancelli la misura delle cessioni in toto, mantenendo la possibilità di farvi ricorso in maniera ragionevole, misurata e controllata.

L'approccio complessivo che sarà descritto nel dettaglio con le proposte che seguiranno punta in particolare ad **offrire una prospettiva di risoluzione per la gestione dei 19 miliardi di crediti incagliati**, attraverso la combinazione di una serie di azioni che puntino in ultima istanza a:

- ➔ operare delle misure di salvataggio delle imprese che ne tutelino la tenuta e i livelli occupazionali, portatrici in seconda istanza di un risparmio pubblico;

- ➔ provare a trovare una soluzione per scongiurare il concreto rischio di fallimento per le nostre PMI del settore edile, conseguentemente abbattendo le ripercussioni negative sull'occupazione e sui costi derivanti dalla gestione di un numero troppo elevato di potenziali fallimenti;

- ➔ liberalizzare il mercato dei prezzi dei materiali da costruzione.

Pur mantenendo in prima linea la necessità e l'urgenza di tutelare in primis le nostre imprese, provando ad immaginare il modo di consentire alle stesse di smaltire il peso dei crediti incagliati e di allontanarsi dal rischio concreto di un fallimento, lo sforzo complessivo che si è cercato di compiere ha voluto tener conto anche della necessità di contenere l'onere a carico dello Stato per la tenuta del sistema economico nel suo complesso.

L'esigenza rimane comunque quella di addivenire quantomeno ad una soluzione di compromesso in luogo di quella troppo drastica introdotta dal decreto in discussione, la quale, se non verrà modificata, condurrà inevitabilmente ad una crisi di liquidità per le nostre PMI che versano già in una condizione limite di difficoltà.

Le proposte di Conflavoro PMI

- *L'ipotesi di ristrutturazione del debito derivante dai crediti incagliati*

L'ipotesi più consolidata che si intende avanzare in questa sede riguarda la proposizione di una soluzione alla questione dei c.d. crediti incagliati.

Tale ipotesi prevedrebbe l'attivazione di un **meccanismo di ristrutturazione del debito che dovrà tendere a convertire il saldo del credito d'imposta presente a cassetto fiscale di una PMI in patrimonio monetizzabile attraverso la sottoscrizione di titoli obbligazionari**, quali CTZ (Certificati del Tesoro Zero Coupon)[1] e BTP (Buoni del Tesoro Poliennali)[2], rendendo possibile in tal modo, in una prospettiva di medio periodo, di restituire il debito in equity.

In altri termini, sottoscrivere i CTZ consentirebbe alle PMI detentrici del credito d'imposta una fruibilità del valore accumulato tanto certo nei tempi, quanto sostanziale nei valori. Realizzare una consistenza attiva a patrimonio, nel bilancio della PMI, diverrebbe immediatamente un "ammortizzatore" dell'impatto che la crisi di liquidità, generata dalla difficoltà ed impossibilità di cedere i crediti di imposta, sta avendo sulla gestione ordinaria e sugli adempimenti che le stesse PMI sono quotidianamente chiamate a dover regolare, tanto erariali quanto gestionali.

Nel caso dei **titoli CTZ**, il valore di cambio utile alla sottoscrizione sarà rappresentato dal vantaggio insito nella possibilità di realizzo del credito d'imposta (al netto del "costo di sottoscrizione") in soli **24 mesi**, oltre alla performance che sarà stabilita, del CTZ stesso; mentre nel caso dei **titoli BTP** sarà garantito un periodo di **10 anni**, al solo costo della cedola, per programmare la liquidazione dei BTP[3].

La conversione del credito d'imposta in un valore all'attivo del patrimonio nel bilancio della PMI, per effetto dunque della registrazione contabile di un asset a patrimonio, potrebbe altresì **migliorare il rating bancario della stessa impresa ed il suo ritrovato merito creditizio**, consentendo alla stessa PMI, eventualmente, di ottenere aperture di nuovo credito bancario utili ad uscire dal momento di crisi generato dalla vicenda dei crediti incagliati, rendendolo di fatto un momento di crisi transitorio e non strutturale che convoglia verso il fallimento.

La dotazione nell'attivo del Patrimonio di una *equity* spendibile presso il sistema bancario, **darà inoltre la possibilità alla PMI di ottenere finanziamenti dedicati alla commessa utili a sostenerne i relativi impegni economici**, consentendo in tal modo non solo di portare a compimento l'appalto sottoscritto con piena soddisfazione e redditività, ma altresì, per via del funzionamento del meccanismo generale attraverso la conversione dell'importo del credito d'imposta in patrimonio, di **evitare il rischio di fallimento e di mettere in condizione l'impresa di accettare nuove commesse**.

A valle dello smaltimento della quota di 19 miliardi di crediti incagliati attraverso gli strumenti sinora descritti, potrebbe infatti essere opportuno che **la compensazione tramite F24 venisse immaginata a integrazione delle azioni da attuare per la ristrutturazione del debito** suggerite in questa sede,

---

[1] I CTZ sono titoli a sconto che rimborsano alla pari, della durata di 24 mesi, il cui interesse è pertanto rappresentato dalla differenza tra il prezzo di rimborso e quello di sottoscrizione. L'emissione avviene tramite un'asta marginale con determinazione discrezionale del prezzo di aggiudicazione e della quantità emessa, che sarà riservata esclusivamente a PMI e Persone Fisiche con pacchetti minimi non molto alti e pagabili con il Credito d'Imposta dei sottoscrittori.

2 I BTP sono titoli di debito a medio-lungo termine, emessi sempre dal Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze. In questo caso la Cedola c'è e viene pagata semestralmente. I BTP dovranno avere una scadenza almeno decennale.

3 In entrambi i casi, consentendo dunque il pagamento della sottoscrizione di detti titoli in credito d'imposta, chiaramente sarà necessario porre la dovuta attenzione al concambio tra 1 euro di credito d'imposta ed 1 euro del valore del titolo emesso, assumendo che sul mercato, orientativamente, siamo in grado di negoziare un importo di cessione che può scontare al massimo il 20-25% del debito facciale, portando quindi il mercato dei debitori del credito d'imposta a poter sostenere uno scarto massimo del 25%.

prevedendo altresì la fissazione di una soglia o tetto sullo sconto della vendita del credito, ipotizzabile al 10%, oltre la quale non si può andare per effettuare la compensazione della cessione dei crediti tramite F24.

Ciò implicherebbe, nella pratica, che **l'istituto bancario che acquista il credito attualmente in pancia all'impresa viene messo in condizione di "scontarlo" al massimo del 10%**, generando di fatto un margine di "guadagno" per la banca stessa non superiore al 10% del valore del credito, scongiurando in tal modo l'ipotesi che in assenza di un limite prefissato, o in presenza di un tetto più alto, l'impresa possa andare in crisi per via di un "ribasso" eccessivo sul valore del credito venduto.

- *L'applicazione della disciplina sul sovraindebitamento alle PMI in condizione di crisi finanziaria a causa dei crediti incagliati*

L'altra proposta che si intende avanzare in questa sede attiene strettamente all'esigenza di tutelare quelle imprese che, nonostante il mantenimento di condotte virtuose e il pieno rispetto della normativa vigente di riferimento, si trovano in una condizione di difficoltà economica, dal momento che il decreto legge in oggetto non consente più l'utilizzo dell'opzione dello sconto in fattura o della cessione del credito dall'entrata in vigore del provvedimento, contestualmente non potendo più le banche acquistare i relativi crediti.

Come noto, la legge fallimentare di cui al Regio Decreto del 16 marzo 1942, n. 267 e ss. mm. ii. si rivolge principalmente agli imprenditori delle piccole e medie imprese, disciplinando il fallimento quale procedura concorsuale che regola la crisi d'impresa, prescrivendo che "*L'imprenditore che si trova in stato d'insolvenza è dichiarato fallito. Lo stato d'insolvenza si manifesta con inadempimenti od altri fatti esteriori, i quali dimostrino che il debitore non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni*". Il presupposto dello stato di insolvenza è dunque alla base della fattispecie considerata, a cui poi, nella pratica, fa seguito un iter incredibilmente lungo, oltre che dall'elevatissima complessità.

Trattandosi, nel caso dei crediti incagliati, di una situazione in cui l'effettiva responsabilità dell'imprenditore è certamente discutibile, dal momento che il problema viene a crearsi perché è il sistema bancario che non riesce più ad assorbire i crediti, si potrebbe dunque ipotizzare **l'applicazione della legislazione sul sovraindebitamento, in luogo della legge fallimentare, in qualità di regime transitorio di supporto alle piccole e medie imprese che tenga conto delle relative difficoltà, potendone così scongiurare in concreto il rischio di fallimento e, conseguentemente, le ripercussioni in termini di licenziamenti**.

In considerazione dell'eccezionalità della situazione, si potrebbe traslare sulle PMI interessate dal problema dei crediti incagliati un **regime simile a quello applicato alle start up innovative**, le quali, come disposto dal Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179 convertito con modificazioni dalla L. 17 dicembre 2012, n. 221 sono assoggettabili esclusivamente ai procedimenti di composizione della crisi da sovraindebitamento, ai sensi della Legge 27 gennaio 2012, n. 3.

In pratica, per le PMI in condizione di crisi finanziaria a causa dei crediti incagliati, si tratterebbe di ricorrere non all'applicazione delle procedure concorsuali canoniche quali fallimento, concordato preventivo e liquidazione coatta amministrativa, ma appunto ai procedimenti di composizione della crisi da sovraindebitamento e di liquidazione del patrimonio, che prima di essere estesa a talune categorie in via esclusiva -tra cui appunto le start up innovative- era applicabile unicamente ad imprenditori non fallibili.

L'applicazione della disciplina dovrebbe chiaramente prevedere, in via preliminare, la **definizione di alcuni parametri di eleggibilità**, come ad esempio il caso in cui il cassetto fiscale rappresenta più del 40% del volume d'affari dell'impresa interessata, trattandosi appunto di un regime transitorio applicabile in via esclusiva per agevolare la risoluzione di uno stato di crisi, al fine di evitare un'estensione smodata e senza criterio della fattispecie definita in via eccezionale.

Si fa altresì presente in questa sede che, sempre per effetto del combinato disposto con l'ipotesi di ristrutturazione del debito descritta al paragrafo precedente, la consistenza di patrimonio presente in attivo

nel bilancio della PMI, derivante dalla sottoscrizione dei titoli obbligazionari per lo smaltimento del credito di imposta incagliato nel cassetto fiscale, rappresenterebbe l'equity, ovvero quel "tesoretto", che consentirebbe l'attivazione della procedura di sovraindebitamento, ai sensi appunto della legge n. 3/2012.

Tale meccanismo potrebbe altresì consentire, al debitore onesto ma sfortunato che si trovi in stato di sovraindebitamento, di ristrutturare tutte le proprie posizioni debitorie tramite la presentazione, presso il Tribunale territorialmente competente e con l'ausilio di un Organismo di Composizione della Crisi, di un piano del consumatore, di un accordo di composizione della crisi o di una domanda di liquidazione del patrimonio al fine di ottenere l'esdebitazione, ovvero la liberazione dai debiti residui.

Tale applicazione consentirebbe dunque alle PMI in crisi per i crediti incagliati di evitare il fallimento e di dover avviare la relativa procedura dai tempi eccessivamente lunghi che implicherebbe, tra le altre cose, anche il licenziamento dei propri dipendenti, assoggettandole ad un regime sanzionatorio più "morbido". D'altro canto consentirebbe di poter ampliare i margini per il prosieguo della propria attività e di poter ragionare su eventuali investimenti futuri.

Chiaramente, nel quadro complessivo di attuazione, dovrebbe essere previsto un **adeguato sistema di controlli e monitoraggio sull'effettiva sussistenza delle condizioni per il ricorso alla procedura di sovraindebitamento in via straordinaria** - partendo dall'assunto per cui un adeguato sistema di controlli già a monte, quando il meccanismo della cessione del credito è stato applicato ai bonus fiscali, avrebbe certamente mitigato fortemente i rischi di incorrere in una situazione critica come quella attuale. Si tratterebbe dunque di strutturare delle misure che consentissero di vigilare sul mercato al fine di evitare un ricorso smodato a tale procedura transitoria anche quando non ne sussistano effettivamente le condizioni e quindi scongiurare eventuali distorsioni di mercato, fermo restando l'obiettivo ultimo di ridare dignità a quel tessuto imprenditoriale che oggi è già in ginocchio e che rischia di non riuscire a superare, di fatto, questa gravissima fase di crisi e di stallo.

- *Sconto in fattura per lavori di importo fino a 100.000 euro*

Il decreto legge in oggetto, oltre alla cessione del credito, mette un freno anche all'utilizzo dello sconto in fattura, che fino a questo momento era stato possibile utilizzare non solo per il Superbonus, ma anche per tutti gli altri bonus edilizi -ed era anch'esso stato introdotto dal Decreto Rilancio.

Come Conflavoro PMI riteniamo che anche in questo caso, come per la cessione, si tratti di uno strumento importante che non può essere cancellato *tout court* ma che deve essere salvaguardato, seppur con gli opportuni ritocchi. Il rischio infatti è che l'eliminazione dello sconto in fattura scongiuri largamente il ricorso al Superbonus e agli altri bonus, tanto da parte delle famiglie, quanto da parte delle imprese.

Nel primo caso molti cittadini, senza poter beneficiare della detrazione, si troveranno dinanzi all'impossibilità economica di sostenere le spese di ristrutturazione e/o di efficientamento, potendo eventualmente ricorrere esclusivamente alla possibilità di recuperare solo la metà della spesa nell'arco di 10 anni scalandoli dalle tasse, fermo restando l'obbligo di liquidare per intero gli importi dei lavori all'impresa entro la fine dei lavori. Dal lato delle imprese invece, l'eliminazione dello sconto in fattura comporterebbe la perdita di un numero troppo elevato di commesse, dinanzi all'impossibilità per le stesse di compensare direttamente il credito maturato dallo sconto in fattura.

La nostra proposta prevede quindi di mantenere la possibilità di richiedere lo sconto in fattura per importi di lavori edili e di impiantistica fino a 100.000 euro.

Nella formula proposta, il mantenimento dello sconto in fattura potrebbe altresì offrire un contributo fattivo al raggiungimento dell'abbattimento delle emissioni di CO_2, come prescritto dal Green Deal europeo, secondo cui tutti i nuovi edifici dovranno essere ad emissioni zero dal 2030. La necessità è quindi quella di intervenire per invertire la tendenza che già oggi si sta diffondendo, ovvero il venir meno dell'interesse, da parte degli stessi committenti, di puntare sulla riqualificazione degli edifici come obiettivo di sostenibilità.

- *La revisione del prezzario DEI per l'edilizia a favore di una logica di "libero mercato controllato"*

L'ultima proposta che si intende avanzare in questa sede riguarda una possibile via di risoluzione a quelle ulteriori problematiche che hanno certamente contribuito in maniera significativa alla determinazione di questa situazione di criticità.

In particolare si fa riferimento al Prezzario DEI per l'edilizia, utilizzato per effettuare le stime dei valori di costo delle opere edili, con la previsione di un aggiornamento semestrale per seguire le evoluzioni dei prezzi generati da vari fattori esogeni come gli aumenti delle materie prime, la variazioni del mercato, le innovazioni normative, ecc.

Il prezzario DEI per l'edilizia, In occasione della situazione critica che si è venuta a creare a causa dei crediti incagliati, di fatto non è stato applicabile nella pratica, generando anzi delle distorsioni a danno di quelle imprese che non hanno giocato la partita dei bonus edilizi e che quindi hanno registrato delle serie difficoltà a rimanere sul mercato (quand'anche non ne sono, di fatto dovute uscire).

Si ritiene dunque opportuno suggerire in questa sede la **possibilità di lasciare al libero mercato la possibilità di determinare i preventivi di spesa relativi all'intervento di riqualificazione. Si tratterebbe di demandare comunque la determinazione dei prezzi ad un Libero Mercato "Vigilato"**, in quanto sarebbe chiaramente opportuno prevedere la definizione di adeguati processi di Controllo sugli *Economics* degli Appalti stessi.

Oltre a consentire un contenimento della maturazione di ulteriori importi rilevanti in termini di bonus fiscali, **riducendo la generazione dei crediti fiscali sui nuovi cantieri** (benché a titolo di 90% e non più 110%), assicurerebbe l'**inibizione di fenomeni speculativi legati ai vari aspetti dell'appalto e della realizzazione dell'opera**, quali ad esempio l'aumento dei prezzi delle materie prime, delle prestazioni professionali tecniche e dei costi di progettazione.

Si potrebbero dunque evitare fenomeni di "lievitazione incontrollata dei prezzi" come accaduto recentemente, ad esempio, per i Ponteggi, passati in brevissimo tempo da euro 6/8 al mq. ad euro 26/30 al mq., ovvero della Progettazione Tecnica passata, immediatamente, da una incidenza di euro 5/9% ad euro 16/18% sul valore della Commessa.

Tale revisione, se da un lato, come già evidenziato, potrebbe consentire anche a quelle imprese che non ricorrono ai bonus fiscali di stare sul mercato, d'altro canto consentirebbe ai cittadini che intendono effettuare una ristrutturazione edilizia senza usufruire dei bonus, indipendentemente dal fatto che sia una scelta volontaria o obbligatoria, di potervi ricorrere senza dover andar incontro a delle spese spropositate e con dei parametri fuori mercato -dovendo eventualmente, in ultima istanza, optare per una rinuncia.

Il Presidente Nazionale Conflavoro PMI
Roberto Capobianco

Quadro sinottico degli interventi

QUADRO SINOTTICO			
STATO *EFFETTI SUL DEBITO/DEFICIT 19 Mrd Incagliati*		**PMI**	
Misura	**Effetto**	**Misura**	**Effetto**
Agevolare le Cessioni/SPV/CTZ BTP/Pricing di sottoscrizione	*Riduzione dei Debito Pendente Adempimenti Durc ed IVA*	**Agevolare le Cessioni**	*Nuova liquidità utile ad assolvere gli adempimenti Durc ed IVA*
Stralcio sul Debito/Deficit	Stralcio -25%	**Da Credito d'Imposta a Patrimonio**	*Salvare dall'immediato Fallimento le piccole imprese e consentire un piccolo filando utile per le nuove commesse.*
CTZ quinquennali decennali	*Procrastinare a 2 anni la liquidazione* *Stralcio -25% sui Crediti Incagliati* *Stralcio -50% sui Crediti Incagliati*	**Rating Bancario e nuovo Merito Creditizio**	*Utile per ottenere nuova finanza e cogliere nuove e sostenibili commesse regolate in euro (no SF)*
BTP quinquennali decennali	*Procrastinare a 10 anni al solo costo della cedola Semestrale* *Stralcio -20% sui Crediti Incagliati* *Stralcio -30% sui Crediti Incagliati*		
Da Legge Fallimentare a Legge 3/2012	*Escludere l'attivazione di gran parte degli ammortizzatori sociali distendenti dalle procedure Fallimentari (una su tutte Naspi o Reddito di Cittadinanza, etc)*	**De Legge Fallimentare a Legge 3/2012**	*moderare l'impatto relativo alla difficoltà di cessione dei Crediti d'Imposta e le dannose conseguenze che affliggono almeno 50K imprese* *Scongiurare l'avvio di Procedure Fallimentari a catena e garantire soluzione meno ferente alle imprese clic hanno applicato la Legge 77/2020*
Prezzario DEI o Libero Mercato Controllato	*Ridurre la generazione dei Crediti Fiscali sui nuovi cantieri ai sensi delle ultime modifiche 90%*	**Prezzario DEI o Libero Mercato Controllato**	*Inibite la speculazione dei prezzi delle materie prime e delle prestazioni professionali tecniche*

Conflavoro PMI: chi Siamo

Conflavoro PMI è l'associazione datoriale che tutela, promuove erappresenta le esigenze delle micro, piccole e medie imprese, oggi le realtà maggiormente in difficoltà a causa della crisi economica globale. Costituita ai sensi dell'articolo 39 della Costituzione Italiana e l'art. 36 del Codice Civile, svolge i propri compiti nel rispetto delle normativenazionali e comunitarie, respingendo la corruzione e ogni pratica illegale. La Confederazione ha come obiettivo primario la **ripartenza e riqualificazione del sistema imprenditoriale nazionale**, attraverso un nuovo modo di fare associazione, ponendo il mondo delle professioni qualificate al servizio di tutte le imprese associate.

Con più di 970 collaboratori operanti in 75 sedi della Confederazione, presenti in 18 regioni, 63 province e 115 sedi delle associazioni aderenti, **Conflavoro PMI conta ad oggi circa 80.000 aziende associate su tutto il territorio Nazionale** e più di 500.000 addetti appartenenti ai più diversificati settori economici del Paese.

Nello svolgimento delle proprie attività, la Confederazione punta alperseguimento degli obiettivi prefissati attraverso i seguenti valori:

- **promuovere** la solidarietà e la collaborazione tra gli imprenditori, nel contesto di una libera società in sviluppo e nella convinzione che "farerete" sia fondamentale per la frammentata economia italiana;
- **rappresentare** le aziende aderenti nei rapporti con istituzioni, amministrazioni, organizzazioni politico-economiche, sindacali e ogni altra componente della società, mantenendo la propria indipendenza e affermando la propria apartiticità;
- **tutelare** i propri associati mediante specifiche funzioni, in primis l'educazione imprenditoriale, i servizi di sostegno nell'accesso al credito e alla consulenza e formazione multisettoriale, in particolar modo nellasicurezza sui luoghi di lavoro.

Conflavoro PMI garantisce a tutti gli associati **assistenza e affiancamento alla loro vita imprenditoriale**, offrendo sostegno per l'accesso al credito, tutela legale, consulenza finanziaria e formazione multisettoriale, nonché un'effettiva assistenza sindacale a favore dell'intera impresa, oggi spesso sottovalutata ma più che mai di vitale importanza, prestando particolare cura alla corretta applicazione dei CCNL - Contratti Collettivi Nazionalidi Lavoro sottoscritti.

Le sedi della Confederazione sono di diretta emanazione e costituite come **Unioni Territoriali di Conflavoro PMI**. A queste, con le medesime prerogative e caratteristiche, si sommano le sedi delle varie Associazioni Nazionali aderenti a Conflavoro PMI, contribuendo a rendere ancora più dislocata ed esaustiva la presenza della Confederazione in tutto il Paese.

Nonostante il biennio drammatico per l'economia italiana, la crescita della Confederazione si è confermata grazie alla vicinanza sempre maggiore di Conflavoro PMI ai propri associati e a una pronta reazione all'emergenza,con costante informazione alle aziende e con la nascita di appositi sportelli anticrisi oltre che ad attività incentrate sulla soddisfazionedelle esigenze urgenti, come quella relativa all'accesso al credito.

Conflavoro PMI segue con particolare attenzione le **evoluzioni normative che interessano il comparto rappresentato**, oltre ad assicurare ormai da tempo la propria attiva partecipazione nella definizione delle politiche pubbliche di interesse e alla partecipazione ai più importanti tavoli istituzionali, attraverso un confronto costante e consolidato con le istituzioni di riferimento.

In tal modo, nel corso del tempo, Conflavoro PMI è divenuta un autorevole interlocutore, tanto a livello nazionale quanto a livello locale, per tutti quei soggetti impegnati a definire o a contribuire alle attività di regolazione impattanti sul comparto produttivo rappresentato, facendosi in tal modo portavoce delle relative istanze e prendendo parte attivamente ai percorsi di definizione delle policy di settore.

Conflavoro PMI
Confederazione Nazionale Piccole e MedieImprese

www.conflavoro.it presidenza@conflavoro.com 800 911958